

Un dotto sacerdote morrese

DI CELESTINO GRASSI

Nei suoi scritti Francesco De Sanctis ricorda diverse volte il nome di un dotto sacerdote morrese, don Nicola Del Buono, che gli era zio per parentela materna¹. Ne parla ad esempio in «La Giovinezza» (cap. VI) quando narra dei più dotti e rispettati personaggi di Morra e ce lo ripresenta in quel gustosissimo e vivace quadretto in cui descrive una sua visita nell'abitazione napoletana di don Nicola effettuata con un altro zio sacerdote, don Carlo De Sanctis.

In tale occasione l'imberbe critico, non ancora famoso ma evidentemente di carattere già volitivo, contraddì senza alcuna soggezione l'affermato latinista sostenendo la superiorità del condottiero Annibale nei confronti di Giulio Cesare; la discussione irritò abbastanza don Nicola ed il De Sanctis restò con la convinzione che l'episodio avesse certamente giocato a suo sfavore nel testamento dello zio materno: ancora nel 1877, ed ormai celebre, Francesco De Sanctis, più nel serio che nel faceto, celiava sull'accaduto con l'amico Francesco Tedesco². Ci imbattiamo ancora in Nicola Del Buono in una lettera che Francesco De Sanctis inviò da Napoli nel 1836 allo zio Giuseppe: commentando gli studi classici del fratello minore Paolino³, avviato al sacerdozio, Francesco si impegnava a spedire quanto prima il testo, ormai in stampa, che Nicola Del Buono aveva scritto sulla Roma antica. Ed in effetti il libro vide la luce nell'autunno dello stesso anno per i « torchi della Società Filomatica » e col titolo di «Lezioni sulle antichità romane » fu posto in vendita « nella medesima tipografia della Società Filomatica, strada Trinità Maggiore, vico San Girolamo n. 1, al prezzo di grana 60»⁴. Nella dedica all'arcivescovo Celestino Code, confessore di Ferdinando II, l'autore lasciava intendere che l'opera traeva soprattutto origine dal desiderio di favorire l'istruzione « di quel suo commendevolissimo nipote » che l'Eccellenza Reverendissima, aveva inteso affidargli. Il volumetto si articolava in circa 460 pagine comprendenti 103 lezioni ed una raccolta dei più importanti acronimi ed abbreviazioni in uso presso i romani. Il testo è snello e di piacevole lettura e tratta della vita e delle abitudini quotidiane con criterio didattico attualissimo: l'arredamento, il vestiario, i banchetti, i funerali, gli spettacoli e tanti altri argomenti vengono presentati in un italiano chiaro e scevro di pedanterie, pregio ancor più apprezzabile se si considera l'epoca e l'ambiente che avevano formato l'autore. Per cui, contrariamente a quanto sostenuto con eccessiva modestia nella prefazione, i suoi meriti vanno aldilà di una semplice rielaborazione in lingua italiana della dotta « Antiquitatum Romanorum... » di Salvatore Aula a cui il Del Buono dichiara d'essersi ispirato.

A questo nunto, incuriositi anche dalla stima che i contemporanei, e fra questi il Mommsen, nutrivano per il personaggio⁵, tentiamo di tracciare un profilo biografico.

Nicola Maria era nato a Morra il 6 settembre 1772 da Gincarlo Del Buono e Teresa Donatelli. Il padre non solo era un agiato proprietario terriero ma era anche Cancelliere presso l'Università di Morra⁶, ovvero uno dei principali punti di riferimento per l'attività comunale di quei tempi dato che le altre cariche municipali, il Sindaco ed i tre rappresentanti dei cittadini, erano di natura elettiva ed esercitavano il loro mandato solo per un periodo triennale.

Nella sua famiglia, come in tutte quelle della buona borghesia di fine '700, si praticava

¹ La madre del De Sanctis era una Manzi (Agnese Maria 1785-1847) e la madre di Del Buono era una Donatela' (Teresa 1750-1832) e tra queste due famiglie c'erano stati diversi matrimoni.

² L'episodio veniva riportato dal figlio del ministro, Ettore Tedesco. Vedere «La Giovinezza», Ed. Einaudi (Opera omnia del De Sanctis - vol. I capitolo I.)

³ La lettera, spedita da Napoli per Morra il 18-7-1836, è pubblicata nell'Epistolario, ediz. Einaudi - Opera omnia. Paolo De Sanctis nacque nel 1820 e morì nel 1880.

⁴ Le virgolette riprendono quanto scritto sulla copertina dell'edizione originale dell'opera.

⁵ Il Mommsen si esprime in termini lusinghieri su Nicola Del Buono, riconoscendogli non comuni doti di latinista e bibliotecario e definendolo il più illustre studioso di numismatica romana. (G. Chiusano: S. Angelo dei Lombardi e l'Alta Irpinia - Lioni, 1977, pag. 172). D'altronde nel ritratto ad olio conservato in casa Del Buono a Morra, Nicola viene raffigurato con una biblioteca alle spalle ed un libro tra le mani, chiaro riferimento alla sua cultura.

⁶ In tale carica lo ritroviamo, ad esempio, come estensore di numerosi verbali alle annose, ed inedite, controversie tra il Comune di Morra ed il suo feudatario, principe Goffredo Morra.

il maggiorascato avendo cura di far convergere su un unico maschio l'intero patrimonio immobiliare; cosicché, primo di tredici figli (di cui però quattro morti in età infantile), fu avviato alla camera ecclesiastica unitamente al fratello Pasquale ed alla sorella Agnese Antonia⁷. D'altra parte la famiglia aveva già espresso in passato diversi sacerdoti. Già nel 1695 troviamo D. Rocco Del Buono, procuratore in Morra della Cappellania di S. Antonio da Padova. Il nome stesso che gli era stato imposto, Nicola, si ricollegava ad un omonimo sacerdote⁸, fratello del padre, morto nel 1767; ed avevano preso i voti anche un altro fratello di Giovancarolo, Vincenzo, nonché un loro zio, Giovanni, morto nel 1740. Nel 1784, preoccupato per le proprie condizioni di salute, Giovancarolo ritiene opportuno stilare testamento⁹ indicando come eventuale tutore dei figli il fratello don Vincenzo o, qualora ne fosse impossibilitato per i suoi impegni religiosi, il cognato don Giuseppe Donatelli¹⁰. Giovancarolo morì alcuni anni dopo, di circa sessanta anni, nella notte del 2 ottobre 1789, lasciando la vedova con nove minori: di questi il più grandicello era proprio il diciassettenne Nicola e degli altri ben cinque erano sordomuti¹¹. Fortunatamente lo zio don Vincenzo, missionario della Congregazione del S.mo Redentore, riuscì con una supplica a richiamare l'attenzione del Sovrano sulla situazione della famiglia per cui nel settembre 1790, Ferdinando Corradini, principe di Ischitella, inviò da palazzo un regio dispaccio¹² con cui informava Don Vincenzo Del Buono che il Supremo Consiglio delle Finanze aveva disposto un sussidio per gli orfani di dodici ducati al mese « da pagarsi dal Monte Frumentario... alla condizione da dover cessare a proporzione che ne mancasse il numero o ne derivasse situazione conveniente col progresso del tempo ». Nel 1793 il giovane Nicola si pose all'attenzione della intelligenza irpina. Era accaduto che l'Arcivescovo di Conza, Michele Arcangelo Lupoli, aveva dato alle stampe in Napoli, e con notevole successo, il suo dotto « *Iter Venusinum* » ; ne aveva curato la messa a punto il collaboratore Ferdinando Calvini. Questi, volendo far cosa grata all'illustre prelado, raccolse una serie di poesie composte in sua lode per quella specifica occasione. Accadde così che l'edizione del luglio 1793 portasse in appendice diverse composizioni. Quella di Nicola Del Buono si distingueva non tanto per la qualità dei versi, quanto per il loro numero (ben 31 quartine) e per il tentativo di ricordare al lettore non solo le virtù del Lupoli, ma anche la sfortunata e negletta Irpinia. Nicola aveva appena completato i suoi studi presso il Seminario di Napoli che si presentò un altro delicato momento: lo zio Vincenzo « passò al Cielo nella Casa di Materdomini in Caposele.... la notte del 18 gennaio 1796 alle ore sette meno un quarto¹³ ». Non sussistevano però preoccupazioni economiche e la vita della famiglia era già solidamente inquadrata, cosicché nello stesso 1796 Nicola fu segnalato dai suoi maestri Ciampitti e Resini a monsignor Vecchi che richiedeva un docente di Belle lettere ed Eloquenza presso il seminario della diocesi di Conversano. Nicola dovette assolvere brillantemente i compiti assegnatigli in questo primo soggiorno pugliese se il successivo vescovo, monsignor Gennaro Carelli, non solo lo riconfermò nell'incarico ma lo promosse canonico della sua cattedrale. Per motivi di famiglia tornò nel 1811 in Napoli in modo da poter più agevolmente seguire gli affetti e gli interessi morresi. Riassettata in qualche modo la situazione ed assegnata al fratello Luigi la gestione della proprietà, fu chiamato da monsignor Resini nel seminario di Pozzuoli per insegnarvi Retorica e Poetica ottenendo inoltre, grazie

⁷ I fratelli erano: Margherita (1776-1826), Luigi (1779-1822). Giuseppe Antonio (1781-1854), Pasquale (1782-1842), Costanza Antonia (1783-1798), Gaetano Domenico 1785-1861), Agnese Antonia (1788-1856).

⁸ Nello stesso «Stato de' reddenti, censi e canoni di spettanza del Clero e Chiesa madre di S. Nicola di Mira di Teora » steso dall'arciprete Francesco Antonio Fiore nel 1825 e custodito presso la Curia di S. Angelo dei Lombardi troviamo che questo Nicola Del Buono nel 1754 aveva effettuato una donazione regolarmente registrata dal notaio Nicola Melchionno.

⁹ I Del Buono usavano annotare gli avvenimenti più significativi in un vero e proprio diario di famiglia che si trasmettevano di padre in figlio. Devo alla cortesia degli eredi l'aver potuto consultare i due volumi superstiti (periodo 1730-1880) che per il loro diverso formato si definiscono « Libriccino di famiglia » e « Registro di famiglia ». Il testamento di Giovancarolo è riportato in quest'ultimo manoscritto.

¹⁰ Si conserva in casa Donatelli un suo ritratto con la seguente didascalia: R.VO D. Giuseppe Donatelli confessore et esaminatore sinodale di S. Angelo e Bisaccia, Confessore di Napoli e Diocesi, rettore delle monache della Ss. Trinità, Visitatore dell'ordine costantiniano e caval.re dello speron d'oro morto in Napoli a dì 6 agosto 1813 di età 58.

¹¹ Val la pena ricordare che proprio per tale motivo la sorgente sita in località Varnicola viene tramandata nell'uso popolare come « la fontana dei mupi (=muti); si trattava infatti di una antica proprietà Del Buono.

¹² Il testo integrale, con data 17-9-1790, fu trascritto nel già citato « Libriccino di famiglia » dallo stesso Vincenzo Del Buono.

¹³ Sempre dall'inedito «Libriccino di famiglia».

alla sua preparazione, la nomina di estensore dei Reali papiri. A questo punto¹⁴ le pastorali sollecitudini di mons. don Gennaro Carelli a far fiorire il suo seminario e restituirlo al primiero lustro obbligarono lo stesso don Nicola Del Buono a ritornare in Conversano, e con piacere dello stesso mons. Resini bramoso di far cosa grata ad un suo collega di merito rispettabile. Nel medesimo tempo fu destinato dall'allora governo militare (1806-1815) alla cattedra di Retorica e Poetica nel Real Liceo di Bari. Egli però temendo di qualche danno da quell'aria e contento meglio di ritornare alla sua Chiesa e di mantenere la parola data a mons. Don Gennaro di riprendere le lezioni nel di lui seminario, vi rinunziò. In questa seconda dimora in Conversano fu promosso da mons. Don Nicola Carelli, successore e fratello germano di Don Gennaro, alla dignità di primicerio della Cattedrale, ed il Governo lo costituì ispettore delle Scuole primarie della Pubblica Istruzione., Purtroppo dopo pochi anni una nuova disgrazia colpisce la famiglia: nell'ottobre 1822 muore il fratello Luigi, mentre l'altro fratello sacerdote, Pasquale, è nell'impossibilità di seguire i problemi morresi. Nicola deve tornare a Napoli rinunciando all'ottima sistemazione raggiunta, tra cui lo stesso primiceriato. Continua comunque nell'insegnamento e con validi risultati, tanto che il canonico Nicola Ciampitti nel 1823, non potendo continuare le lezioni per motivi di salute, lo chiamò a sostituirlo presso l'Università degli Studi di Napoli con piena soddisfazione degli allievi. In questo periodo frequentano Napoli altri sacerdoti morresi: tra questi i due fratelli Carlo Maria e Giuseppe De Sanctis, don Giovanni Nigro e, primo fra tutti, Domenico Lombardi, consacrato nel frattempo vescovo di Lare su proposta del cardinale Luigi Ruffo, arcivescovo di Napoli. È del 1830 un aneddoto che riguarda proprio la sua familiarità col vescovo Lombardi e che si richiama alla consuetudine delle famiglie abbienti di conservare nella cappella di casa qualche sacra reliquia: Nicola volle farsi certificare dal prestigioso compaesano l'antichità di un minuscolo reperto attribuito al corpo del beato Francesco De Geronimo¹⁵. Nell'agosto 1832. resasi vacante per la morte del professor Ciampitti la cattedra di Eloquenza, poesia ed archeologia latina, vi si candidò presentando una specifica domanda a monsignor Cocle, arcivescovo di Patrasso; ma l'8 settembre 1832 si decise di provvedere alla cattedra «per concorso ai termini de' regolamenti» e purtroppo per lui l'occasione sfumò. Né miglior sorte toccò poco tempo dopo all'altro sacerdote morrese, don Carlo Maria De Sanctis, che partecipò proprio al concorso per la stessa cattedra¹⁶. Don Nicola comincia a questo punto a riordinare in modo organico le sue lezioni di storia romana che vengono pubblicate « ad uso delle scuole » nel 1836. L'anno gli riserva un'altra soddisfazione: sempre nel novembre 1836, rispondendo alle premure dei familiari che si preoccupano per la continuità del cognome, il fratello Antonino, ormai quasi cinquantenne, sposa per procura in Muro Lucano la ventiquattrenne Camilla Salvi_ figlia del « dottor Fisico » Nicola. Dall'epistolario del De Sanctis¹⁷ sappiamo che in questa fase del suo soggiorno napoletano don Nicola usava celebrare messa presso la Parrocchia dei Cinque Santi. Nell'agosto 1842 un altro grave lutto: lasciando concetto di santa vita muore a 60 anni in Palermo il fratello don Pasquale Del Buono, Superiore per la quarta volta della casa dell'Uditore ed ivi seppellito per ordine del Sovrano¹⁸. Don Nicola ha ormai superato la settantina quando nell'ottobre del 1843, per consentire ad un seminarista di proseguire gli studi ecclesiastici, gli dona in usufrutto come sacro patrimonio un fondo al Toppolo Rosso in pertinenza di Guardia Lombardi a patto che alla morte del novizio il fondo torni alla famiglia Del Buono¹⁹. Il 5 settembre 1844 arriva in Morra da Napoli per festeggiare con i suoi il proprio compleanno, ma il

¹⁴ Le seguenti notizie autobiografiche sono tratte dall'Archivio di Stato di Napoli, Interni. I inv., f. 43 (7). Vedere anche « Viaggio elettorale » ed. Einaudi, pag. 75.

¹⁵ Sono visibili in casa Del Buono la piccola teca ed il relativo certificato con gli autografi del vescovo Lombardi e di Nicola Del Buono, nell'occasione facente funzione di segretario.

¹⁶ Il concorso è del 1834 e fu vinto da Nicola Lucignani (1795-1855).

L'episodio è ricordato ne « La giovinezza », cap. IX. Don Carlo si classificò dodicesimo su 14 partecipanti e si racconta che il dispiacere fu seria concausa del colpo apoplettico che ebbe di lì a poco (E, Cione: Francesco De Sanctis e i suoi tempi, pag. 127)

¹⁷ Lettera di Giuseppe ed Alessandro (zio e padre) datata Morra 10-11-1842 ed indirizzata a Francesco a Napoli. Epistolario - Opera omnia voi. XVIII - Einaudi, 1956.

¹⁸ Dal «Libriccino di famiglia». Da un suo ritratto in casa Del Buono a Morra si legge invece « anno di nascita 1781 » e non 1782, e « tre volte superiore », invece di quattro. Propendo per un errore del pittore.

¹⁹ L'omonimo don Nicola Del Buono aveva acquistato per 65 durati da Ciriaco Giordano detto fondo che constava di circa 23 tomola: l'atto era stato steso dal notaio Giovanni Nigro di Morra il 26-12-1760. Nel 1843 il novizio beneficiato fu Corradino Consolazio (1820-1873) e l'atto notarile fu steso da Girolamo Intorcchia di S. Angelo dei Lombardi.

viaggio deve averlo affaticato troppo perché il giorno 9 accusa seri malesseri ed è costretto a letto. Morì a 72 anni nella sua casa di Morra la mattina del 16 settembre e fu sepolto nella Chiesa della Santissima Annunziata²⁰. La sua tomba e la lapide che ne copriva il sepolcro andarono perdute con la demolizione della chiesa stessa²¹.

²⁰ Nel « Libriccino di famiglia » si legge anche « alle ore 10 di lunedì dopo l'undicesimo giorno venuto da Napoli e dopo il settimo giorno della fatale infermità ». Nel registro parrocchiale dei morti l'arciprete Giuseppe Donatelli scrisse: « Die decima sexta Mensis Septembris Anno 1844. Obiit Red.s D.s Nicolaus Del Buono, annorum septuaginta duo, munitus Sacramentis necessariis, cuius cadaver tumulatum fuit in Ecclesia S.mae Annuntiatae, praesentibus Petro Nigro, Cajetano Alvino, aliisque ».

²¹ Nelle chiese erano utilizzate soprattutto due sepolture comuni, una per i laici, l'altra per il clero. Solo ai personaggi più in vista era consentita una tomba personale su cui veniva apposta una lapide commemorativa. Tali pietre tombali spesso di diversi quintali, in occasione dell'abbattimento dell'Annunziata furono gettate nel vallone detto « del lupo » che, lungo la strada del campo sportivo alle Mattinelle, fronteggia la collinetta Chiascio. L'aver utilizzato lo stesso sito come discarico delle macerie del terremoto 1980 rende impossibile ogni tentativo di recupero.